



Due mamme e un bambino

28 novembre 2012

**Tornare a vivere e sognare dopo il morso degli orchi** (Pino Ciociola)

Scappa. Trattiene dentro urla e fiato mentre le gambe corrono via. Di notte. Non ne può più, dopo tre anni in quel centro di recupero che è anche bello, ma non è le braccia dei suoi genitori. Perché altre braccia, infami, **prima**, l'avevano fatta a pezzi. Vuole tornare da mamma e papà. Conta, ormai, adesso, soltanto questo. Stare con loro. Con la sua famiglia. Il passato è un chiodo nella testa, nel cuore, ferocemente piantato a fondo nella pelle. Sara aveva undici anni quando l'adescarono, come si dice giuridicamente, sei anni fa, nella sua città.

Quando la raggiurarono, plagiaronò. Facile farlo con una bambina, specie per chi è infame. E ha figlie dell'età di Sara. Oppure è poco più grande di lei. Al tempo di Cristo acquistare uno schiavo costava trenta denari. Anche Sara basta pagarla poco: una ricarica per il cellulare o una banconota da dieci euro. Le hanno fatto credere che a undici anni il suo corpo è merce di scambio. Che per un *peluche* si può "soddisfare" un quarantenne o un sedicenne. Neanche lei stessa sa, può ancora sapere, che è corpo di bambina. Troppo facile usarla. E la voce gira: gli infami le informazioni sanno passarselle. Diventano tanti. Padri, amici di famiglia, ragazzini.

Qualcosa non è a posto, se ne accorge suo papà. Sara riceve troppi sms e troppe telefonate da troppa gente. S'insospettisce. Infine capisce ed è dolore da schiantare. Vorrebbe farsi giustizia da sé e chi potrebbe non comprenderlo. Sceglie la strada più difficile, ma l'unica giusta: denuncia.

Scattano gli arresti. Ci sono "insospettabili" padri di famiglia, ci sono minorenni. E non solamente nella pelle di Sara gli infami hanno affondato i loro artigli, anche in quella di altre bambine. La storia finisce in fretta sui giornali, suscita fiammate di scalpore e indignazione, poi in fretta scompare dalle pagine dei quotidiani. Seppure qualcuno si chieda dove fosse chi aveva taciuto pur sapendo. La famiglia di Sara svende la sua attività, la sua casa, tutto quanto possiede e abbandona la città: molti uomini, amici, hanno stuprato la loro bambina. E va quasi sempre così, anche se dovrebbe essere il contrario e andarsene lontano, bruciati dalla peggiore delle vergogne, sarebbe destino da riservare invece agli infami.

Non basta. Sara viene strappata alla famiglia, mandata tre anni in un centro di recupero dove si dovrebbe rinascere e spesso ce la si fa. Non lei, che ha troppi chiodi dentro e le servono mamma e papà per imparare a sopportarne il dolore. Così una notte scappa, trattenendo urla e fiato mentre le sue gambe corrono via. Torna da loro, nella nuova città. E lì lasciarono che restasse. Decidendo che Sara potesse ritrovare gli anni perduti e ricostruire se stessa nella sua famiglia, con la sua famiglia, dov'è ancora oggi. Non sono soli. Al loro fianco hanno l'Associazione Meter, alla quale il papà si rivolse fin

dall'inizio di questa storia: «Ancora tanti credono alla Chiesa e ai frutti che lo Spirito Santo produce...», dice don Fortunato Di Noto, che fondò e dirige l'Associazione. La storia di Sara e della sua famiglia è drammatica per tutti i suoi versi: il processo, ad esempio, va ancora avanti, e dopo diversi anni neppure s'è concluso il primo grado di giudizio, nonostante prove e riscontri schiacciati e inconfutabili. "Meter", oltre a seguire la bambina, si è costituita parte civile e insieme con la famiglia hanno sostenuto finora trentamila euro di spese legali. Un'enormità. Una specie di beffa conseguente alla tragedia. Anche se da un po' di tempo Sara, a dispetto dei chiodi che per divertimento le hanno spinto nella carne, è tornata qualche volta a sorridere. E a sognare.

Allarme minori, maltrattamenti triplicati (telefono azzurro)

Nel 2006 le richieste d'aiuto per violenza erano il 5,2% del totale, oggi arrivano al 17,1% (+ 3,9% rispetto al 2011): quasi una denuncia su cinque, dunque, è per abuso fisico. Una situazione amplificata dalla crisi, perché, osserva il presidente di Telefono Azzurro:

"in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, quando c'è una crisi economica aumentano gli abusi sui bambini, soprattutto in famiglia".

L'allarme sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese è stato lanciato in Senato, durante la presentazione dei dati raccolti dal 114 tra gennaio 2006 e agosto 2012.

"È un dovere di tutti noi mantenere sempre alta l'attenzione sui diritti e sulle libertà dei bambini, sono il nostro futuro ma anche la parte più fragile della nostra società. Le minacce alla loro serena crescita sono molte e spesso subdole".

Dal primo gennaio al 31 agosto 2012 **Telefono azzurro** ha preso in carico una media di **115** emergenze il **me**se, circa **4 al giorno**. Dal 2006, anno in cui la linea è stata attivata a livello nazionale, sono state 10.526 le richieste d'aiuto. Erano il 5,7% nel 2006, il 10,4% al 31 agosto 2012. In aumento anche i casi di **abuso psicologico** (da 8,3% a 12,9%) e d'**inadeguatezza genitoriale** (incapacità di svolgere il ruolo educativo di padre o madre; dal 6,3% al 10,2%). Crescono anche le segnalazioni per situazioni di **violenza domestica tra genitori** (da 7,9% a 9,7%) e per disagi emotivi comportamentali (da 2,2% a 5,2%), mentre diminuiscono quelle per accattonaggio (da 15,7% a 4,4%). Il 63% delle situazioni di emergenza prese in carico dal 2006 è **dentro le mura domestiche**. In circa 8 casi su 10 il presunto responsabile del disagio è un **genitore** (nel 44,8% dei casi la madre, nel 33,5% il padre).

La maggior parte dei casi gestiti riguarda il **Nord** (42,8%). Primato negativo per **Lombardia** (15%), Lazio (14,5%) e Campania (12,6%). Tra i bambini in pericolo, 6 su 10 hanno **meno di dieci anni** e uno su 5 è straniero, ma nato in Italia (36%). Più di una richiesta d'aiuto su tre (35,9%) viene gestita nella fascia serale-notturna, più di una su 5 (21,1%) il sabato e la domenica. In aumento i casi che il 114 trasferisce ai servizi sociali: erano il 29,7% nel 2006, il 49,1% nel 2012. Il 28,5% delle situazioni segnalate, come ad esempio le violenze sessuali, non è noto ad altri servizi: "segno evidente questo

della necessità di mettere a disposizione dei minori un servizio a cui si possano rivolgere anche in forma anonima"

Pedofilia, solo 500 denunce nell'ultimo anno in Italia.

Avvenire, 4 maggio 2012

Ogni anno nel mondo almeno sette milioni di bambini vengono molestati o violentati. In Italia sono decine di migliaia i casi, ma ancora troppo poche le denunce: appena 500 nell'ultimo anno. Il Presidente della Repubblica in un suo messaggio richiama con forza l'attenzione dell'opinione pubblica sul turpe fenomeno degli abusi sui minori e sulle misure più efficaci per combatterlo.

Le istituzioni, e in particolare la magistratura e le forze dell'ordine sanno di poter contare, nella loro azione contro la pedofilia, sul pieno appoggio della società civile; e sono impegnate a perseverare con determinazione nell'attività di contrasto e di denuncia sociale, ponendo in atto strategie di intervento sempre più incisive. In questa linea si pone la recente istituzione nel nostro paese del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, che potrà costituire a tal fine un importante punto di riferimento".

La pedofilia è un fenomeno difficile da combattere solo con le leggi: richiede un forte contributo di prevenzione. Lo afferma il ministro della Giustizia.

Bisogna abbattere la cortina del silenzio. Il momento determinante è quello della confidenza e della comunicazione. È un dovere morale proteggere l'infanzia, già negli ultimi anni il nostro ordinamento si è arricchito di norme. Voglio rendere un particolare ringraziamento per l'attenzione con la quale la comunità ecclesiastica sta affrontando il fenomeno. La comunità ecclesiastica, sta affrontando con coraggio, con competenza, con grande capacità, intervenendo preventivamente su quelle aree nelle quali il fenomeno si può verificare. Ci vuole coraggio per farlo, ci vuole il coraggio di affrontare le cose che accadono. Non è tutto così scontato.

Il presidente di Telefono Azzurro, spiega:

Negli ultimi sei mesi, tramite le linee telefoniche di ascolto dei minori e la linea d'emergenza 114, siamo intervenuti su 3.956 casi segnalati. Ancor più allarmante il fatto che più di un terzo dei bambini che hanno vissuto un abuso sessuale da parte di adulti lo ha taciuto e ben 4 ragazzi su 5 vittime di abusi da parte di coetanei, lo ha tenuto segreto".

Poi, anche la **rete** può essere un pericolo: Il 30% degli adolescenti ammette di essere stato molestato in una chat room. Queste cifre ci fanno capire come vi sia un sommerso da far emergere con estrema urgenza. Possiamo parlare di un vero e proprio olocausto silenzioso.

Le colpe di alcuni hanno umiliato il sacerdozio agli occhi del mondo

Avvenire, 4 maggio 2012

Nella Lettera che la Congregazione vaticana per il Clero ha indirizzato ai sacerdoti, che a proposito dello scandalo degli abusi sui minori sottolinea che "le colpe di alcuni, a volte, hanno umiliato il sacerdozio agli occhi del mondo" e ricorda le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nel 2002 di fronte ad alcuni scandali di pedofilia:

"noi sacerdoti siamo scossi nel profondo dai peccati di alcuni fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'ordinazione e hanno gettato un'ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti. Noi sacerdoti non possiamo santificarci senza lavorare alla santità dei nostri fratelli, e non possiamo lavorare alla santità dei nostri fratelli senza che abbiamo prima lavorato e lavoriamo alla nostra santità".

La «tratta» dei minori costretti a convertirsi all'Islam.

Avvenire, 8 settembre 2012

Sottratti alle famiglie con l'inganno. Rapiti. E costretti a convertirsi all'Islam. L'ennesima storia di libertà violate arriva dal Bangladesh: le vittime sono bambini tribali cristiani di etnia Tripura. Secondo fonti locali, sarebbero quasi 300 i piccoli rinchiusi in varie *madrassa* (scuole islamiche). La dinamica è semplice: sfruttando la grande povertà di queste comunità, intermediari della stessa etnia prelevano i giovani dalle loro case, con la scusa di portarli in una «missione di studio», obbligando i genitori a pagare tra le 6 e le 15mila takha (57-145 euro) per la retta di fantomatici ostelli. In realtà, gli intermediari s'intascano i soldi e consegnano i bambini a scuole islamiche, sparse per tutto il Paese. L'ultimo caso simile riguarda 11 bambini, 10 maschi e una femmina, originari dei villaggi di Thanchi, Ruma e Lama.

La loro però è una storia a lieto fine: dopo sei mesi, nei quali non sono mancate minacce e violenze, i piccoli sono riusciti a fuggire, grazie all'aiuto di Hotline, organizzazione per i diritti civili e la difesa delle minoranze con sede a Dacca, il cui direttore esecutivo è una cattolica, Rosaline Costa. I Tripura sono una delle tante etnie tribali del Bangladesh. Per lo più cristiani, cattolici o protestanti, si trovano in particolare nella zona collinare a sud-est del Bangladesh. Da tempo nell'area è in corso una campagna contro le conversioni al cristianesimo, portata avanti dai musulmani più radicali, che accusano i missionari di fare proselitismo e conversioni forzate, per creare una regione a maggioranza cristiana da anettere all'India. L'odissea è iniziata tra gennaio e febbraio scorsi. I bambini sono stati portati nella madrassa del villaggio di Mia Para.

Se la Rete mondiale scopre gli orrori del ladro africano di bambini

Giulio Albanese, Avvenire, 11 marzo 2012

In tanta distrazione internazionale per molte drammatiche vicende africane, ogni tanto s'accende una luce di speranza, oggi più facilmente alimentata dalla velocità dei mezzi di comunicazione. Così sta accadendo in questi giorni per i delitti dei famigerati ribelli nord ugandesi di **Joseph Kony**. Si tratta di un pazzo visionario che, assieme ai

suoi seguaci dell'Esercito di Resistenza del Signore (Lra), semina morte e distruzione: prima nei territori settentrionali dell'Uganda, poi nel Sudan meridionale e attualmente nel settore nordorientale della Repubblica del Congo. Fa dunque piacere sapere che oggi, grazie ai social network, i crimini perpetrati dal capo degli *Olum* sono venuti alla ribalta internazionale, suscitando sgomento e indignazione.

Andando in Rete la parola Kony risulta una delle più citate dagli utenti, e il video di YouTube è stato visto in pochi giorni da oltre 70 milioni di persone. A scatenare l'attenzione, il video appello per l'arresto di Kony, condannato per crimini contro l'umanità e rapimento di minori dalla Corte internazionale. La campagna lanciata da Invisible children, ha visto il sostegno anche della cantante Rihanna e dell'attore George Clooney. Qualcuno potrebbe pensare, che quello che per decenni non sono riusciti a fare la comunità internazionale e il sistema dei media, l'hanno ottenuto in meno di una settimana gli internauti della Rete, molti dei quali giovanissimi: una mobilitazione per invocare lo stop a un fanatico che ha la responsabilità di aver rapito oltre 30 mila bambini, costringendoli a compiere ogni genere di nefandezze.

Chi scrive ha incontrato in un paio di circostanze quei *soldatini di piombo*, nella savana dei distretti nord-ugandesi. Difficile raccontare storie ed esperienze così lontane da quello che anche la peggior fantasia possa immaginare. La tecnica di reclutamento è agghiacciante: gli olum entrano nei villaggi, uccidono gli adulti e sequestrano i bambini, per poi trasformarli, in un brevissimo lasso di tempo, in feroci combattenti avvezzi all'arma bianca e all'uso disinvolto del kalashnikov. Attraverso un rito iniziatico, fatto di suggestioni e di ipnosi collettiva, lo **Wiro ki moo**, migliaia di giovani reclute hanno consentito per anni a Kony di prendere il controllo di vastissimi territori dell'Africa Centrale. Sono circa tremila le persone fuggite dalle loro abitazioni a causa di numerosi attacchi messi a segno dallo Lra. Secondo fonti locali, dall'inizio dell'anno gli olum hanno messo a segno una ventina di attacchi.

Viene spontaneo chiedersi a questo punto come mai, ancora oggi, Kony e i suoi seguaci siano a piede libero. La risposta è una sola e ben nota nei circoli diplomatici. Manca la volontà politica. Da una parte, lo spettro di Kony continua ad aleggiare sugli abitanti del Nord Uganda; e ciò fa il gioco del presidente Yoweri Museveni, che considera le popolazioni locali, soprattutto acholi, ostili alla propria leadership. Dall'altra, Khartoum mantiene gli olum quale esercito di riserva, come già avvenuto in passato, nel caso il processo di pacificazione nel Sud Sudan dovesse fallire. Cosa che per certi versi sta già avvenendo. In Congo, intanto, la povera gente continua a subire vessazioni d'ogni genere, dimenticata dal mondo. A meno che Twitter e YouTube riescano davvero a scuotere le coscienze su scala planetaria.